

Tabù del nome e trasfigurazione in nemico epico

Ezzelino da Romano in due testi franco-veneti*

LUCA MORLINO

*Calunnia guelfa, e sempre la loro arma
Fu la calunnia, ed è, e non da ieri.*
(Ezra Pound)

TRA I vari modi attraverso i quali le vicende storico-politiche possono riflettersi nei testi letterari, il riferimento esplicito e diretto è forse il più familiare, o quanto meno il primo che può venire in mente agli specialisti di letteratura e storia soprattutto otto-novecentesca. Se si pensa però ad alcune esperienze particolari anche della piena Modernità, come per esempio quelle connesse alle dittature e ai regimi totalitari, o ancor più se si risale indietro nei secoli, si osserverà al contrario che una modalità non meno diffusa consiste nell'introduzione di riferimenti giocoforza più o meno allusivi e indiretti, se non propriamente allegorici o figurali, a determinate realtà e personalità politiche contemporanee o del recente passato in opere almeno apparentemente dedicate ad altro, allo scopo di dire quello che altrimenti non si sarebbe potuto dire, spesso peraltro con il non trascurabile vantaggio di riuscirci in maniera anche più efficace.¹

Al netto di questa generalizzazione, nelle pagine che seguono si prenderanno in esame in particolare due esempi della seconda tipologia, relativi a una delle figure politiche più significative del Medioevo italiano, quell'Ezzelino da Romano in cui Jacob Burckhardt individuò anzi l'antesignano del signore rinascimentale² e che forse non a caso fu protagonista della prima tragedia moderna, la trecentesca *Ecerinis* d'ispirazione senecana di Albertino Mussato, in cui il tiranno ghibellino, ormai morto da più di mezzo secolo, costituisce a sua volta, in base ai ricorsi della storia, una controfigura archetipica del vivente Cangrande della Scala.³ Destinato poi, in particolare grazie alla citazione

* Questo articolo si inserisce nel progetto strategico «Medioevo Veneto e Medioevo Europeo: identità e alterità» finanziato dall'Università di Padova.

dantesca nel XII canto dell'*Inferno*,⁴ a una vita letteraria secolare e non soltanto italiana, che arriva per lo meno fino al *Canto* LXXII di Ezra Pound da cui è tratta la citazione in esergo (vv. 92-93), che il poeta americano fa pronunciare proprio a Ezzelino,⁵ quest'ultimo compare in realtà già in alcuni testi duecenteschi, composti durante la sua vita o poco dopo la sua morte, avvenuta nel 1259, a partire dalla *Cronica* del giudice e procuratore vicentino Gerardo Maurisio, l'unico degli antichi cronisti della Marca veronese-trevigiana favorevole al tiranno.⁶ Tale punto di vista è peraltro quasi eccezionale anche in termini più generali, poiché altrimenti condiviso soltanto dall'anonimo breve compianto in morte di Ezzelino *Lo meior hom che fos al mondo* e dal già citato canto poundiano;⁷ per il resto, infatti, la letteratura relativa al da Romano è sostanzialmente anti-ezzeliniana, a partire dal sirventese *Chanzos q'es leu per entendre* del trovatore Uc de Saint Circ, partigiano invero di Alberico, il fratello di Ezzelino passato al fronte guelfo,⁸ e soprattutto dalla *Cronica* di Rolandino da Padova.⁹

In questa cornice, delimitata da quella vera e propria *damnatio memoriae* perpetrata dalla propaganda guelfa nei confronti del tiranno ghibellino subito dopo la sua morte, che è all'origine del suo mito negativo, di lunga durata anche dal punto di vista folklorico,¹⁰ s'inseriscono inoltre i due testi oggetto di questo articolo, appartenenti alla cosiddetta letteratura franco-veneta, ovvero a quel variegato insieme di trascrizioni, rielaborazioni e produzioni originali di opere letterarie in lingua francese realizzate da copisti, compilatori e autori veneti del XIII e XIV secolo.¹¹ Si tratta in particolare delle *Prophécies de Merlin*, una vasta ed eterogenea narrazione in prosa che si presenta come opera di un fittizio Richart d'Irlande ma in realtà realizzata, in gran parte sulla base di materiali più antichi di altra mano, nel terzultimo decennio del XIII secolo da un compilatore verosimilmente veneziano¹² e del poemetto della *Chevalerie Ogier* contenuto nell'ampia e anonima compilazione epica trasmessa dal codice marciano francese XIII e tradizionalmente nota come *Geste Francor*, risalente alla fine del XIII o all'inizio del XIV secolo.¹³

Come osservato già in altra sede, le più recenti edizioni e monografie dei testi franco-veneti lasciano purtroppo per lo più inevase questioni invero determinanti per una loro più precisa valutazione storico-letteraria e culturale, legate in particolare al loro contesto storico-politico.¹⁴ Ne è un esempio non trascurabile proprio la riedizione della *Geste Francor* procurata da Leslie Zarker Morgan, un'opera peraltro molto carente e discutibile anche dal punto di vista strettamente filologico e linguistico.¹⁵ Nel pur ampio commento la studiosa americana non ha infatti dedicato nemmeno una parola alla suggestiva identificazione, sotto forma di trasfigurazione letteraria, tra Ezzelino da Romano e il personaggio del Maximo Çudé ('Massimo Giudeo'), proposta più di quarant'anni fa da Henning Krauss sulla base di alcune significative analogie e corrispondenze tanto tra la realtà storica e l'invenzione letteraria quanto tra quest'ultima e la stigmatizzazione a tinte fosche del tiranno ghibellino compiuta dalla propaganda guelfa cui si è fatto cenno.¹⁶ Il Maximo Çudé rappresenta invero una delle principali innovazioni della redazione franco-veneta della *Chevalerie Ogier* e il suo accostamento alla figura storica di Ezzelino, prima dell'ingiustificato silenzio da parte della più recente editrice del testo, è stato accolto in maniera generalmente positiva dagli studiosi dell'epica franco-veneta,¹⁷ anche se in proposito Carla Cremonesi ha avanzato qualche riserva, comunque in rapporto alle ripercussioni sul più ampio e complesso problema concernente la personalità e

la cultura dell'anonimo autore della compilazione marciana più che non sul merito della questione, riguardo alla quale la studiosa ha anzi sostenuto che «forse alla puntuale disamina del Krauss si potrebbe aggiungere qualche elemento che potrebbe ulteriormente convalidarla».¹⁸ Sulla scorta di tale assunto e di quanto conseguentemente osservato dalla stessa Cremonesi, è parso utile ritornare nuovamente sull'argomento, alla luce tanto degli importanti sviluppi nel frattempo compiuti nel campo degli studi ezzeliniani e di quelli relativi più in generale alla storia e alla cultura veneta tra XIII e XIV secolo, quanto delle più recenti acquisizioni e messe a punto sul lessico dell'alterità e sulla sua rappresentazione letteraria in età medievale.

Krauss ha basato la sua ipotesi in primo luogo sul fatto che nella *Chevalerie Ogier* il Maximo Çudé è descritto come «pesimo tiran | Qe mantenoit Marmore, una cité valan» (vv. 11409-10),¹⁹ cioè come tiranno di Marmora, appellativo che nell'epica franco-veneta e anche in altri testi medievali, come per esempio il *Filocolo* del Boccaccio nella variante Marmorina, designa Verona, vera e propria capitale del potere ezzeliniano;²⁰ a partire da ciò lo studioso tedesco ha quindi rilevato una serie di caratteristiche fondamentali di tale personaggio proprie anche di Ezzelino: il legame vassallatico che lo lega formalmente all'imperatore, la malvagità e la crudeltà efferata, l'avarizia e la cupidigia, la dotazione di un ben organizzato corpo di guardia, infine la morte violenta.²¹ Il parallelo istituito da Krauss si regge inoltre sullo stesso appellativo del personaggio, Çudé, che equivale a infedele, eretico, come conferma l'epiteto, soltanto apparentemente contraddittorio, di «sarasin» che precede la sua stessa prima denominazione (vv. 11409 e 11411):²² nel Medioevo cristiano, infatti, le determinazioni riguardanti i fedeli delle altre due grandi religioni monoteiste passarono frequentemente a indicare in maniera indistinta l'alterità religiosa e più in generale il diverso, il nemico per antonomasia, finendo se non proprio per sovrapporsi, come in questo caso, quanto meno per essere intercambiabili.²³ L'uso di tali epiteti riflette una prospettiva ideologico-religiosa ancora tradizionale, precedente a quella parziale rivalutazione dell'Islam che nel pieno XIV secolo costituirà invece uno degli aspetti più significativi dell'epica franco-veneta più matura e originale,²⁴ e concorre in maniera efficace alla rappresentazione negativa del tiranno di Marmora. L'elemento religioso assume del resto, come di consueto nell'epica medievale, un ruolo centrale nello scontro tra l'eroe eponimo, il barone Ogier de Danemarche, e il tiranno di Marmora, che pure è occasionato da una questione di diritto feudale, consistente nel rifiuto del secondo di pagare i tributi all'imperatore Carlomagno: inviato da quest'ultimo presso il Maximo Çudé «Por li trau querir e demander» (v. 11716), Ogier è infatti più volte esortato dal tiranno a rinnegare la propria fede e ad abbracciare quella maomettana («renoiar Deo onipotent, | Croir in Macon e far li son talent», vv. 11684-85) se vuole avere salva la vita e non fare la fine di tutti i precedenti messaggeri di Carlomagno, morti per impiccagione, dei quali si specifica per l'appunto che «furent tot de la Cresteneté» (v. 11622).²⁵ Il cavaliere cristiano rifiuta sdegnosamente, chiamando anzi «Fel renoiés» (vv. 11662 e 11846) il suo avversario e accusandolo di credere «en metal e in pré | E in una fantasme qe avés pituré, | Qe da diabolos estoit ençanté» (vv. 11819-21).²⁶ L'impossibilità di pervenire a un accordo porta i due contendenti all'inevitabile duello, che si conclude con la vittoria di Ogier, davvero provvidenziale, considerate le conseguenze:

*Quant li Danois oit Marmora pié,
 E tota quella jent furent conversé,
 Toti furent batezè e lavé;
 En santo font furent regeneré.
 La tera fo da tot part sagré,
 E morto fo li Maximo Çué
 Qe la tenoit en tant aversité (vv. 11982-88).²⁷*

Proprio questo aspetto va adeguatamente sottolineato, poiché esso risulta accostabile a quel senso di liberazione generale, di espiazione collettiva, di rigenerazione spirituale e di palingenesi morale che le cronache riferiscono al periodo immediatamente successivo alla morte di Ezzelino e che anzi la cronaca più celebre e di maggior pregio letterario, quella di Rolandino da Padova, riflette, oltre che nel racconto degli eventi passati, nell'impostazione di fondo, come ragione stessa dell'opera.²⁸ Il paragone non appare improprio, perché la guerra finale contro Ezzelino assunse esplicitamente i caratteri della crociata,²⁹ d'altronde coerenti con l'accusa di eresia e la scomunica inflitta al tiranno ghibellino dall'autorità ecclesiastica nel 1254 e amplificata dalla propaganda guelfa, dato che «eretico a quel tempo era anche un nemico politico della Chiesa».³⁰ È quanto ricorda opportunamente Chiara Frugoni, citando di seguito un passo della cronaca di Rolandino in cui la guerra contro Ezzelino viene infatti paragonata a «ire contra barbaras naciones et pugnare cum Sarracenis»³¹. Tale passo è citato, assieme ad altri brani di questa e di altre cronache, anche da Krauss, il cui *dossier* appare però integrabile sulla base di uno scavo più approfondito nelle fonti storiche e letterarie, da cui è possibile estrapolare un'ulteriore serie di *loci* meritevoli di attenzione in rapporto all'«ideologische Perspektive» di fondo,³² a partire da quello in cui l'anonimo monaco padovano autore del *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae* presenta analogamente questa guerra come uno scontro di carattere religioso, fino a inscenarvi anzi il diretto intervento divino, garante dell'esito positivo:

Ibi perierunt arma bellica Ecelini, ibi bellorum seva tempestas iubente Domino conquievit. Tunc omnipotens aures sue ineffabilis misericordie inclinavit, ut audiret gemitus compeditorum et filios teremptorum ab ergastulis liberaret. Diem siquidem istam memorialem in qua vere celorum cateracta aperta et viscera misericordie Dei nostri largiter affluerunt, debet omnis Italia, imo omnes et universi, qui christiana professione censentur, merito celebrare in qua Dominus operatus est salutem in medio Lombardie, caput malorum cum suis satellitibus mirabiliter prosternendo. Tunc vere percussit Dominus detestabilem Philisteum et abstulit obprobrium de populo christiano.³³

Per corroborare questa contrapposizione religiosa Ezzelino è chiamato con un epiteto di origine biblica, «Philisteum», spesso usato, assieme ad altri etnonimi orientali, nelle lettere papali dell'età delle Crociate proprio per definire i Saraceni,³⁴ in considerazione della comparazione tipologica tra l'antico popolo di Israele e la Cristianità medievale da un lato e, per l'appunto, tra i Filistei e i Saraceni dall'altro, fatta peraltro propria in un passaggio anche dallo stesso Rolandino: «Equitat nunc et ordinate incedit populus

christianus, quasi, ut recte dicas, nunc populus israeliticus vadit obviam Phylisteis».³⁵ A tal fine in questi documenti occorre inoltre più in generale una ricca serie di espressioni stereotipate del tutto analoghe a quelle impiegate dalla propaganda guelfa contro Ezzelino, sulla base del fatto che, a partire dall'inizio del XIII secolo, in particolare dal pontificato di Innocenzo III, si diffuse una nuova immagine, quella dei «cristiani peggiori dei saraceni», ovvero proprio «gli eretici, coloro che combattono contro altri cristiani, ma, in modo particolare, coloro che osano essere infedeli alle direttive della Sede apostolica», tra cui anche lo stesso Ezzelino.³⁶ Ciò è tanto più significativo perché, com'è stato riconosciuto, tali cronache costituiscono «i collettori di messaggi politici trasmessi da altri, più consoni strumenti», quali appunto gli stessi documenti papali.³⁷ Non a caso Ezzelino e il fratello Alberico sono definiti proprio «pis que Sarazins» dal cronista veneziano Martino da Canale, che riguardo a Ezzelino aggiunge inoltre: «si fu plus cruel que Faraon ne Herodes».³⁸ D'altronde, anche il paragone con figure della storia antica che simboleggiano il male per antonomasia, in quanto fieramente ostili all'antico popolo di Israele o ai primi Cristiani, è un tratto costitutivo della rappresentazione stereotipica dell'infedele e, riguardo a Ezzelino, esso è anzi ancor più ricco di termini di raffronto nelle cronache di Rolandino e di Salimbene de Adam: raccontando le immani crudeltà del tiranno ghibellino, il primo si domanda infatti retoricamente «Ubi nunc Pharaon vel Golia, ubi Herodis crudelitas, ubi Nero?» e poi più esplicitamente sostiene che «Pharaon nec Nero neque cruentus Anibal nec Busiris, non Sille nequicia vel Herodis» arrivarono mai a tanto,³⁹ mentre il secondo afferma analogamente: «Nec Nero in crudelitatibus fuit similis ei nec Domicianus nec Decius nec Dioclicianus, qui fuerunt maximi in tyrannis», e poi ancora: «Nec Nero nec Decius nec Dioclitianus nec Maximianus in malicia fuerunt similes sibi [*scil.* Icilino], sed neque Herodes neque Antiochus, qui pessimi homines de mundo fuerunt».⁴⁰ Questo brano risulta particolarmente rilevante anche per la locuzione finale, che chiude coerentemente il paragone rispetto alle parole espresse da Salimbene riguardo a Ezzelino qualche frase prima: «peior enim homo fuit de mundo»⁴¹. Tra le varie espressioni negative relative al tiranno ghibellino, questa costituisce infatti l'esatto opposto del verso incipitario del già menzionato compianto in morte di Ezzelino e trova soprattutto una corrispondenza letterale nel poemetto franco-veneto in esame, quando l'oste che offre alloggio e aiuto a Ogier informa quest'ultimo che il Maximo Çudé «è li plu pesimo hom, quel qi l'oit à guier, | Qe se poust en tot li mondo trover» (vv. 11565-66).⁴²

La cronaca di Salimbene, trascurata da Krauss, tranne che per la famosa equiparazione tra Ezzelino e il diavolo in contrapposizione a quella tra san Francesco e Dio,⁴³ si rivela interessante anche perché proprio il capitolo dedicato a quest'ultima si conclude, in linea con la polemica contro gli infedeli, con la citazione di quel versetto del Vangelo di Giovanni (8,44) che, sin dalle origini e poi nel corso dei secoli, ha costituito, attraverso una lettura capziosa e pretestuosa fatta propria anche dal frate di Parma, uno dei principali presupposti della polemica anti giudaica nel mondo cristiano:⁴⁴

*De Ycilino vero sciendum est quod in multis malitiis et crudelitatibus diabolo fuit similis. Unde non sine causa Dominus Iudeis dixit, Io. VIII: Vos ex patre diabolo estis et desideria patris vestri vultis facere.*⁴⁵

Anche su questa base, assieme agli epiteti di «membrum diaboli et filius iniquitatis» con cui lo stesso Salimbene chiama il tiranno ghibellino,⁴⁶ si è del resto costituita la leggenda della discendenza diabolica di quest'ultimo, resa poi celebre dal Mussato,⁴⁷ in base alla quale è stato giustamente fatto notare che «nominare Ezzelino per i contemporanei di Dante era nominare il diavolo, non per semplice figura retorica».⁴⁸ L'assimilazione al diavolo e la filiazione da esso rappresentano il culmine della trasfigurazione di Ezzelino, la sua elevazione a «paradigma del male assoluto»,⁴⁹ in quanto tale non solo «vicarium Antichristi», come scrive Rolandino, ma propriamente Anticristo, come si legge nel prologo – non importa qui che sia spurio – della sua cronaca, in cui la riconquista della libertà da parte del comune di Padova è considerata come una liberazione «de manibus impiorum, de scelleratorum tirapnide infernali et quodammodo de manibus Antichristi, scilicet Ecelini».⁵⁰

Con ciò si ritorna ancora, circolarmente, al ricco apparato di denominazioni riguardanti i saraceni e più in generale gli infedeli, che comprende, com'è ovvio, anche le definizioni di Anticristo e di seguaci del diavolo.⁵¹ Non si insisterà quindi ulteriormente, se non di riflesso, su tale aspetto, che con queste necessarie integrazioni al quadro tracciato da Krauss appare ormai più che assodato e tuttavia non del tutto sufficiente a pronunciare una parola definitiva, davvero dirimente sull'ipotesi dello studioso tedesco, ferma comunque restando e risultando anzi rafforzata da quanto osservato sinora la sua plausibilità; in altri termini, proseguire soltanto in questa direzione, aumentando ancora analoghi riscontri, porterebbe a un vicolo cieco, a un circolo vizioso, almeno in parte analogo all'*impasse* rilevata da Alberto Limentani proprio in rapporto ai possibili riflessi di vicende politiche di stretta attualità o del recente passato nella letteratura franco-veneta e al rischio, sempre imminente, che essi dipendano invero da eventuali sovrainterpretazioni: «come spesso avviene, mancano elementi tangibili, probanti per saldare la serie dei fatti storici con quella dei fatti letterari».⁵²

Nel caso in esame, tuttavia, tale saldatura non appare certo così debole come in quello, all'opposto molto più fragile e problematico, discusso e concluso in termini tanto drastici da Limentani, altrimenti non si sarebbe nemmeno provato a riconsiderare l'argomento; essa risulta comunque ancor più stringente e trova anzi la sua maggiore convalida allargando l'analisi non tanto ad altri testi propriamente storiografici, come quelli considerati sinora, quanto piuttosto a un altro testo letterario, sia pure per molti aspetti particolare ed eccentrico, come si avrà modo di notare, rispetto a tale categoria, ma tanto più degno di nota per quanto si sta esponendo perché anch'esso franco-veneto. Si tratta per l'appunto delle già citate *Prophécies de Merlin*, curiosamente trascurate da Krauss e da altri riguardo all'ipotesi di quest'ultimo, probabilmente perché tale testo è estraneo al genere epico, a causa cioè di quell'indebita *reductio ad unum* purtroppo piuttosto diffusa negli studi, secondo cui «le phénomène franco-italien consiste dans la réception de la littérature épique française [...] en Italie du Nord»⁵³ e «la letteratura franco-veneta è sostanzialmente epica»,⁵⁴ quando al contrario «il successo della materia epica va situato nella cornice di una più generale diffusione della lingua e della letteratura francese in Italia»,⁵⁵ così come la stessa epica va peraltro intesa con la dovuta elasticità, poiché aperta, anche per ragioni cronologiche, ad accogliere elementi allotri, di carattere romanzesco, didattico o di altro tipo ancora,⁵⁶ tra cui per esempio proprio quelli legati all'attualità politica di cui si sta qui discutendo. Proprio per questa ragione, pur essendo state ritenute

«un des monuments les plus curieux de la littérature en franco-vénétien»⁵⁷ e notevoli per la loro «considerable cultural significance»,⁵⁸ le *Prophécies de Merlin* solitamente non figurano nelle trattazioni d'insieme sulla letteratura franco-veneta o franco-italiana e quindi nei lacunosi e per tante altre varie ragioni imprecisi inventari dei testi di quest'ultima, che registrano soltanto un frammento dell'episodio – peraltro comune ad altri testi della vasta costellazione narrativa arturiana in prosa – del *Tournement de Sorelois*.⁵⁹

Le *Prophécies de Merlin* meritano particolare attenzione in questo discorso, poiché intrecciano alla tradizionale materia arturiana, che costituisce la trama di fondo dell'opera, una ricca messe di allusioni, sotto forma di profezia *post eventum*, riguardanti la situazione politica italiana ed europea del XIII secolo, e in particolare la tirannide ezzeliniana da poco conclusa, il tutto secondo una prospettiva marcatamente guelfa che per guadagnare maggiore peso e autorevolezza viene ascritta all'indiscusso principe dei profeti, il saggio e mago bretone Merlino.⁶⁰ Questa tematica è stata ampiamente studiata da Lucy Allen Paton nella vasta e tuttora fondamentale analisi che accompagna l'edizione del testo da lei stessa procurata, anche se, com'è stato opportunamente notato, oggi «andrebbe certo riconsiderata sulla base di nuove acquisizioni storico-letterarie». ⁶¹ Si tratta di un'esigenza riscontrata da più parti, a riprova di quanto osservato in precedenza sul più generale recente disimpegno critico riguardo alle allusioni e agli echi di vicende storico-politiche nell'ambito della letteratura franco-veneta, benché nel caso delle *Prophécies de Merlin* tale argomento, anche in rapporto a quanto qui interessa, non sia stato del tutto trascurato.⁶² Il testo si situa d'altronde al confine tra più generi, compreso in un certo senso quello storiografico, sia pure attraverso lo schermo deformante del vaticinio che predice il passato:

*often referred to as a romance, this vast work is in fact a propaganda treatise in support of the Guelph cause. It is made up of a strange mingling of political vaticinations, moral teachings, and prophetic sermons placed in the mouth of Merlin, and interspersed throughout with romantic episodes recounting adventures of Arthurian heroes.*⁶³

Le proporzioni tra queste varie componenti non sono peraltro uniformi nella tradizione manoscritta, che è soggetta anzi a una notevole instabilità, come è del resto frequente nel vasto, complesso e intricato universo della narrativa arturiana in prosa,⁶⁴ così che alcuni codici – tra cui il numero 593 della Bibliothèque municipale di Rennes su cui si fonda l'edizione Paton – danno maggiore rilevanza all'aspetto politico e propagandistico del testo, mentre altri – come invece il numero 116 della Fondazione Bodmer edito da Anne Berthelot – privilegiano l'aspetto romanzesco, accrescendolo di nuovi episodi.⁶⁵

L'aspetto più significativo, e almeno a prima vista forse anzi sorprendente, della rappresentazione di Ezzelino nelle *Prophécies de Merlin* è il fatto che egli non viene mai nominato esplicitamente, ma sempre e soltanto attraverso alcune locuzioni perifrastiche, comunque più che trasparenti sulla base del contesto, quali «le felon seigneur de la grant cité de la Marche Douleureuse», «le roi de Patanie» e in particolare dei «poien de Patanie» (o piuttosto, secondo l'etimo latino, «de Patavie», anche se Paton tende a ravvisare nella forma in *-nie* del toponimo non un errore grafico ma un accostamento paretimologico a *païenie*), ovvero dei pagani di Padova, poiché così sono connotati gli abitanti della città, suoi sudditi.⁶⁶ Si tratta in realtà di un dato costitutivo del genere profetico, la cui caratteristica di fondo risiede proprio nella vaghezza più o meno enigmatica e sibillina

del messaggio, sia riguardo agli eventi che ai nomi propri, di persona e di luogo, che nel testo in esame sono talora più o meno dissimulati attraverso l'uso della sola iniziale oppure – in particolare nel caso dei toponimi – oltre che delle perifrasi, di nomi alternativi, tanto inediti quanto ripresi, magari per semplice affinità di suono, da altre realtà geografiche, come per esempio *Maiolce*, che anziché Maiorca indica qui Monselice.⁶⁷ La mancata indicazione del nome di persona può essere però inquadrata anche in una più vasta prospettiva antropologico-letteraria, del resto ben nota nella stessa narrativa arturiana, in cui il nome, per effetto della sua originaria dimensione magico-religiosa e della sua potenza simbolica ed evocativa, costituisce parte integrante della persona e in quanto tale, in alcune particolari situazioni, soprattutto di riverenza mista a timore, può essere sottoposto a un vero e proprio tabù.⁶⁸ Un caso di questo tipo si verificò anche riguardo allo stesso Ezzelino, in particolare dopo la conquista di Padova, quando gli abitanti della città, secondo quanto riferisce sempre Rolandino, cominciarono a chiamarlo «quasi per excellenciam “dompnum” [...] nomen eius proprium per summam reverenciam subitcentes».⁶⁹ Il clima di silenzio forzato a causa del regime di terrore instaurato dal tiranno ghibellino è d'altronde efficacemente illustrato, sotto forma di vaticinio e in termini più generali, anche nelle stesse *Prophécies*: «Li peres n'oserra parler au fius ne le fius au pere ne l'un frere a l'autre, ne l'un homme a l'autre pour poeur de mort».⁷⁰

La paura si protrasse invero per un certo tempo, come già accennato, anche dopo la fine di questa terribile esperienza, cioè dopo la morte di Ezzelino, nel ricordo dei sopravvissuti e dei parenti delle vittime e attraverso di loro nelle generazioni successive, secondo un processo psicologico frequente in casi del genere e tristemente noto anche in epoca moderna.⁷¹ Si può anzi ben dire che «Padova e le città della Marca trevigiana restarono traumatizzate dal ricordo di Ezzelino», come ha fatto Chiara Frugoni, la quale ha convincentemente corroborato con dati storici e considerazioni iconografiche l'ipotesi, già avanzata da Selma Pfeiffenberg, che la rappresentazione allegorica di *Iniustitia* nel ciclo di affreschi di Giotto alla Cappella Scrovegni faccia riferimento proprio a Ezzelino, chiamato peraltro in causa già riguardo all'affresco che raffigura la strage degli innocenti, in modo da suggerire un parallelo con Erode più che plausibile sulla base di quanto osservato qui in precedenza oltre che sull'indelebile segno impresso nella memoria collettiva dalle «ripetute mutilazioni a Padova nel 1252, nel 1255 e nel 1259 di bambini molto piccoli» ordinate dal tiranno ghibellino.⁷² La ricostruzione della studiosa italiana risulta interessante nel quadro sin qui delineato, poiché costituisce un altro verosimile esempio della trasfigurazione, qui in senso propriamente allegorico, di Ezzelino e della sua persistente presenza come immagine del male in ambito veneto tra XIII e XIV secolo, anche a prescindere dall'esplicita citazione del suo nome.

Il punto di partenza, almeno in termini ideali, in questo senso è rappresentato proprio dalle *Prophécies de Merlin*, in cui, come si è detto, tale carenza non costituisce un problema in rapporto all'identificazione del personaggio, che è indubbia e può in un certo senso essere considerata pertanto una sorta di garanzia dal punto di vista interpretativo di quella tra lo stesso Ezzelino e il Maximo Çudé della *Chevalerie Ogier*. A ciò non concorre soltanto il motivo del tabù onomastico, in base al quale, come è stato osservato in casi analoghi di anonimato o di pseudonimia dei personaggi letterari, «la mancanza del segno, della marca distintiva del nome paradossalmente si ribalta in un aumento di significazione, in una più persuasiva verisimiglianza del narrato».⁷³ I due testi in esame

presentano infatti anche altre analogie, che non si limitano al fatto che pure nelle *Prophécies de Merlin* Verona è chiamata, in base alla strategia della dissimulazione cui si è già fatto cenno, «Marmor» e ha un ruolo significativo nel racconto, nonostante «la mestre cité de la Marche» sia Padova, ciò che probabilmente dipende dalla prospettiva veneziana del compilatore, testimoniata dalla continua esaltazione dei *Bons mariniers*.⁷⁴ Uno degli eventi principali profetizzati da Merlino relativi alla Marca veronese-trevisiana, che dal consueto appellativo di «Amoureuse»⁷⁵ diviene invece «Douleuse» proprio a causa del terribile operato di Ezzelino, è infatti la guerra scatenata dai «poien de Patanie» contro «la terre qui jadis fu Virgile», cioè Mantova, che si conclude con la morte del tiranno e di gran parte dei suoi, chiamati a questo punto esplicitamente «gent sarrazinoise».⁷⁶ Si tratta di una locuzione che in base a quanto notato sin qui certo non sorprende e che Paton ha inoltre proposto di interpretare come un riferimento alla guarnigione orientale che Ezzelino manteneva presso di sé,⁷⁷ come peraltro ha fatto, indipendentemente dalla studiosa americana, lo stesso Krauss, il quale al riguardo ha poi riservato un fugace cenno anche a «inem sarazenischen Hofastrologen» di Ezzelino,⁷⁸ ovvero a Paolo da Bagdad, detto pure Paolo Saraceno, al quale vanno però aggiunti i nomi di almeno due altri importanti astrologi ospiti di Ezzelino, di fede cristiana ma per ragioni di lavoro e di studio imbevuti di cultura araba oltre che ebraica e mediatori di questa nel Veneto, quali il celebre Guido Bonatti e il non meno rilevante Salione Buzzacarini, padovano che studiò a Toledo e tradusse opere astrologiche, per l'appunto, dall'arabo e dall'ebraico.⁷⁹ La presenza di tali personaggi e gli anomali interessi culturali fiorenti presso la corte di Ezzelino, il quale fu «non solo generoso mecenate di astrologi, ma appassionato scienziato lui stesso»,⁸⁰ e in aggiunta la protezione garantita da tale corte a vari gruppi di fedeli dell'eresia catara⁸¹ contribuirono verosimilmente a trasmettere l'idea di una radicale diversità del tiranno ghibellino, testimoniata d'altronde anche dall'unica voce antica a lui favorevole, oltre al Maurisio, di cui si abbia notizia, quale l'anonimo autore del già citato compianto scritto a seguito della sua morte, che al v. 4 esclama con amarezza «s'el no fose stà cusì deverso», riassumendo con questo «termine che compendia un complesso di elementi estranei alla definizione del tipo di signore convenzionalmente ammesso»⁸² quell'*hybris* che è stata la ragione tanto della sua ascesa quanto poi e soprattutto della sua caduta. Lo stesso Rolandino del resto, a proposito della fede di Ezzelino nell'astrologia, usa come termini di paragone due epiteti che rimandano appunto all'alterità religiosa quali «tamquam gentilis et ydolatra».⁸³

Tornando alle *Prophécies de Merlin*, non sembrano poi da trascurare l'allusione a Mantova e il riferimento a Virgilio, che pure trovano effettiva corrispondenza nella realtà storica e nel secondo caso anche una consolidata associazione antonomastica,⁸⁴ se si considera che nella *Chevalerie Ogier* l'unica altra città dell'Italia settentrionale di cui si fa menzione, oltre alla già citata Marmore (Verona) e a Papie (Pavia, v. 11542), dove Ogier fa tappa arrivando dalla Francia attraverso la Provenza, è una certa «Besgore/Besgora» (vv. 11544 e 48), posta sotto assedio dal Maximo Çudé, che «quela tere tene à destrucion» (v. 11577).⁸⁵ Ebbene, questo toponimo dall'origine ancora poco chiara risulta comunque identificabile non già con Brescia, secondo l'ipotesi tradizionale ripresa anche da Krauss, quanto piuttosto proprio con Mantova, sulla base del richiamo alla sua leggendaria fondazione da parte di Virgilio («Qel fo Verçilio qi la fondò primer», v. 11558) e sull'esplicita glossa «Bisgore, ce est Mantue» dell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele

da Verona, come ha segnalato più volte Virginio Bertolini.⁸⁶ Ciò nondimeno, appare opportuno ribadire tale precisazione, non solo perché sinora essa è stata pienamente accolta dalla sola Cremonesi,⁸⁷ ma anche e soprattutto perché la stessa studiosa aveva in precedenza valutato la plausibilità dell'ipotesi di Krauss in rapporto alla localizzazione bresciana di Besgora, rispetto alla quale quella mantovana risulta in tal senso più coerente. La guerra contro Besgora costituisce infatti il prodromo della rovina finale del Maximo Çudé, in termini che richiamano appunto molto da vicino la morte di Ezzelino, che pure conquistò Brescia, in Lombardia.

Con ciò non si pretende di istituire un legame diretto tra i due testi, difficilmente dimostrabile ma comunque non del tutto improbabile, bensì registrare un dato che Krauss ha mancato di addurre a sostegno della sua ipotesi eppure necessario o comunque fondamentale per l'accoglimento di quest'ultima, ovvero la piena adattabilità delle vicende ezzeliniane anche a generi letterari e cornici narrative di importazione francese. Essa è d'altronde testimoniata anche dal precoce ingresso del tiranno ghibellino nel genere della novellistica, in particolare di uno dei più importanti esemplari antico-italiani quale il *Novellino*, che gli dedica due novelle, nella seconda delle quali, la numero LXXXIV, per un malinteso Ezzelino scambia «un olaro», cioè un pentolaio, per un ladro («*uno laro*», con riduzione del nesso consonantico tipicamente veneta) e ordina quindi che questo venga mandato «ad impendere», anche dopo i tentativi, pertanto inutili, di sanare l'equivoco da parte del giudice che gli ha presentato l'innocente malcapitato: «perché l'avea detto tre volte, convenne che fosse impeso».⁸⁸ A questo proposito, è il caso di sottolineare che il motivo dell'impiccagione costituisce un vero e proprio *Leitmotiv* dell'episodio del Maximo Çudé nella *Chevalerie Ogier*: già subito dopo la presentazione del personaggio si specifica infatti al suo riguardo che «Li rois li oit envoié mesaçer en avan, | Qe trau l'invoiaze al presan. | Quanti n'en envoie fu apendu al van» (vv. 11412-14), ripetendo poi di continuo l'argomento: «Ma li Maximo Çudé si le fe gran iror: | Ses mesaçi apendu dont n'oit gran dolor» (vv. 11428-29), «li mesaçer de France | Q'elo oit apendu por avoir nomenance» (vv. 11490-91), «Quant [Ogier] fo preso de Marmore el vide un stacon; | Desor estoit apis plus de trenta hon» (vv. 11595-96); così è anche attraverso le parole dello stesso tiranno: «Tut ses mesaçi e ò apendu al vent» (v. 11680); oppure dell'oste, che spiega a Ogier: «Se vu fusi mesaço, en mal ora fusi né. | Non avez veu qui qi son apiçé?» (vv. 11620-21); o ancora di Ogier, il quale domanda al Maximo Çudé «Con le poez vos sofrir ni endurer | De far apiçer nesun mesaçer?» (vv. 11717-18), provando inutilmente a spiegargli «Qe mesaçer çascun doit honorer» (v. 11720), per cui poi, quando riferisce all'oste l'esito negativo della sua ambasciata presso il tiranno, parla di quest'ultimo come del «malvasio hon | Qe me menaçe se no adoro Macon, | De moi apendere à guisa de lairon» (vv. 11762-64), così come quando racconta infine all'imperatore l'esito positivo del duello: «Çentil rois sire, ben ò fato ves labor; | Eo si ò morto quel malvasio traitor | Qe ves mesaçi oit apendu à le for» (vv. 12066-68).⁸⁹ Anche per questo aspetto si possono certo trovare riscontri nelle cronache, in particolare in quella di Rolandino, che riferisce dell'analoga sorte toccata – per limitarsi a fare due esempi – tanto agli accusati di aver preso parte nel 1239 a una cospirazione volta a rovesciare il dominio di Ezzelino su Padova, allora agli inizi, i quali «suspendio traditi, dolorosam mortem et vituperabilem sunt perpessi», quanto al messaggero che nel 1256 annunciò al tiranno ghibellino, impegnato in quel frangente proprio nel Mantovano, l'avvenuta

liberazione di Padova: «illum siquidem nuncium absque mora [Ecelinus] fecit occidi suspendio».⁹⁰ Tuttavia, il passo in più che è parso necessario compiere per avvalorare l'ipotesi di Krauss e arrivare forse a una sua conferma, o quanto meno a quella che sembra e si auspica possa esserne la migliore approssimazione quest'ultima possibile nell'ambito degli studi letterari, è stato aggiungere al raffronto delle cronache mediolatine quello di un significativo precedente, qui posposto solo per necessità espositive, dell'ingresso di Ezzelino nella letteratura franco-veneta, ciò che, in ultima analisi, costituisce una riprova del fatto che essa può ben definirsi tale non soltanto per ragioni linguistiche.

□

Notes

1. Su tale vasta problematica, oltre agli altri contributi contenuti in questo volume, cfr. almeno E. Raimondi, *Metafora e storia. Studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1970, *Testi letterari e conoscenza storica: la letteratura come fonte*, a cura di F. Cataluccio, Milano, B. Mondadori, 1986, *Narrare la storia. Dal documento al racconto*, presentazione di T. De Mauro, introduzione di N. Fusini, Milano, Mondadori, 2007, *La letteratura e la storia*. Atti del IX Congresso degli Italianisti italiani, a cura di E. Menetti – C. Varotti, Bologna, Gedit, 2007, U. Dotti, *Gli scrittori e la storia*, Torino, Nino Aragno, 2012.
2. Cfr. J. Burckhardt, *Die Cultur der Renaissance in Italien*, Basel, Schweighauser, 1860; trad. it. *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 5-9. Su Ezzelino, cfr. in generale *Studi ezzeliniani*, a cura di R. Manselli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963, *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, G. Cracco, *Nato sul mezzogiorno. La storia di Ezzelino*, Vicenza, Neri Pozza, 1994, *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*, a cura di C. Bertelli e G. Marcadella, Milano, Skira, 2001, A. Rigon, *Ezzelino da Romano*, in "Padua felix". *Storie padovane illustri*, a cura di O. Longo, Padova, Esedra Editrice, 2007, pp. 41-51, S. Bortolami, *Ezzelino III da Romano, signore della Marca tra Impero e comuni*, Padova, La Garangola, 2009.
3. Cfr. E. Raimondi, *L'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 189-203, quindi con il titolo *Una tragedia del Trecento*, in Idem, *Metafora e storia* cit., pp. 147-162, D. Perocco, *Albertino Mussato e l'«Ecerinis»*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, 5 voll., Firenze, Olschki, 1983, vol. 1: *Dal Medioevo a Petrarca*, pp. 337-349, G. M. Gianola, *L'«Ecerinis» di Albertino Mussato tra Ezzelino e Cangrande*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, cit., vol. 2, pp. 537-574, S. Locati, *La rinascita del genere tragico nel Medioevo. L'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, Firenze, Cesati, 2006.
4. Cfr. E. Raimondi, *L'aquila e il fuoco di Ezzelino* (1966), in Idem, *Metafora e storia* cit., pp. 123-146, U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 402-410.
5. Cfr. in generale G. M. Gianola, *La fortuna letteraria. Ezzelino e i suoi nei «componimenti misti di storia e d'invenzione»*, in *Ezzelini* cit., pp. 237-241, che non cita però il caso di Pound, su cui cfr. P. Cockram, *Collapse and Recall: Ezra Pound's Italian Cantos*, in «Journal of Modern Literature», 23, 2000, pp. 535-544 : 538-542, S. Casella, "Io son quell'Ezzelino...": *Ezra Pound ed Ezzelino da Romano tra storia, leggenda, epos e tragedia*, in *Oltreconfine: lingue e culture tra Europa e mondo*, a cura di A. Pasinato, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000, pp. 113-131 e F. Brugnolo, *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 95-111; il testo è tratto da E. Pound, *I Cantos*, a cura di M. de Rachewiltz, Milano, Mondadori, 1985, p. 828.

6. Cfr. G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1963, rist. anast. 1998, con postfazione di M. Zabbia, pp. 27-66, D. Rando, *I luoghi della cultura nella Marca del Duecento*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, a cura di G. Lachin, presentazione di F. Zambon, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 3-25 : 13-16.
7. Cfr. G. Peron, *Una congiura del silenzio: testi letterari e fine dei da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., vol. 2, pp. 523-536 : 530-536 e, oltre ai riferimenti indicati alla n. 5, W. R. Dasenbrock, *Ezra Pound, the Last Ghibelline*, in «Journal of Modern Literature», 16, 1990, pp. 511-533 : 529-530.
8. Il testo, siglato 457,8 secondo la *Bibliographie der Troubadours* di A. Pillet e H. Carstens, Halle a. S., Niemeyer, 1933, è edito da A. Jeanroy – J. J. Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse, Picard, 1913, pp. 87-89 e commentato da G. Peron, *Trovatori e politica nella Marca Trevigiana*, in *Il Medioevo nella Marca: trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, a cura di M. L. Meneghetti e F. Zambon, Treviso, Edizioni Premio Comisso, 1991, pp. 11-44 : 27-30.
9. Cfr. G. Fasoli, *Un cronista e un tiranno: Rolandino da Padova e Ezzelino da Romano*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 72, 1983-1984, pp. 25-48, S. Bortolami, *Da Rolandino al Mussato: tensioni ideali e senso della storia nella storiografia padovana di tradizione repubblicana*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1110-1350)*, Atti del Convegno, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1995, pp. 53-86.
10. Cfr. G. Arnaldi, *Il mito di Ezzelino da Rolandino al Mussato*, in «La cultura», 18, 1980, pp. 155-165 e in chiave folklorica O. Brentari, *Ecelino da Romano nella mente del popolo e nella poesia*, Padova – Verona, Drucker, 1888, A. Bonardi, *Ezelino nella leggenda religiosa e nella novella*, in «Rassegna Padovana di Scienze, Lettere ed Arti», 1, 1891, pp. 200-211 e 227-236, P. Toschi, *Ezzelino da Romano nella leggenda*, in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 205-223, G. Ortalli, *Ezzelino: genesi e sviluppi di un mito*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., vol. 2, pp. 609-625 e con qualche modifica anche in «La Ricerca folklorica», 25, 1992, pp. 89-98, da cui si cita, Idem, *Fra leggenda e realtà: la lunga vita del mito ezzeliniano*, in *Ezzelini* cit., pp. 215-219, F. Tadini, *La leggenda ezzeliniana e la perpetuazione del mito*, in *Ezzelini* cit., pp. 263-266.
11. Al riguardo, cfr. da ultima M. G. Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di R. Oniga e S. Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 159-204, cui rinvio in generale anche per la vasta bibliografia pregressa.
12. Cfr. *Les Prophecies de Merlin*, edited from ms. 593 in the Bibliothèque municipale of Rennes by L. A. Paton, 2 voll., New York, Heath and Company, London – Oxford, University Press, 1926-1927, *Les Prophecies de Merlin (Cod. Bodmer 116)*, édité avec une introduction, un glossaire et un index des noms par A. Berthelot, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1992.
13. Cfr. da ultima *La Geste Francor: edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (= 256)*, with glossary, introduction and notes by L. Z. Morgan, Tempe, ACMRS, 2009 (il testo della *Chevalerie Ogier* è alle pp. 729-805), dove non è tuttavia discussa l'ipotesi di É. Simon, *Onomastica dei re ungheresi nella "Geste Francor" del codice XIII della Biblioteca Marciana*, in «Nuova Corvina», 5, 1999, pp. 213-219, secondo la quale almeno l'ultimo poemetto del ciclo, il *Macario*, sarebbe più tardo data la presenza di un re d'Ungheria chiamato Luigi, che la studiosa, osservando che nelle *chansons de geste* tale nome altrimenti appartiene esclusivamente a re e personaggi francesi, tende a identificare con Luigi il Grande, salito al trono soltanto nel 1342. Se si considera che l'azione politico-militare del sovrano ungherese si intrecciò più volte alle vicende italiane, in particolare per le guerre contro Napoli e Venezia e per la duratura alleanza, proprio in funzione anti-veneziana, con Francesco il Vecchio da Carrara, signore di Padova, l'ipotesi è certo suggestiva, ma non può essere condivisa, poiché in realtà il dato onomastico su cui essa è

- basata non costituisce un'innovazione singolare del *Macario*, essendo infatti attestato anche in precedenti versioni della tradizione narrativa della *Reine Sebile* cui appartiene lo stesso *Macario*, come in particolare quella castigliana: cfr. 'Carlos Maynes' and 'La enperatriz de Roma': *Critical Edition and Study of two Medieval Spanish Romances*, by A. Benaim de Lasry, Newark, Delaware-Juan de la Cuesta, 1982, p. 140: «'Loys,' dixo el rey, 'le llamen'; sé que fijo es de rey, & por ende quiero que aya nonbre como yo»; il ms. unico del testo castigliano «data alla seconda metà del XIV secolo», ma «risulta essere la copia di un ms. antecedente» e riporta versioni perdute di testi francesi «che dovettero giungere in Spagna entro il terzo decennio del Trecento», come precisa M. Maulu, *Tradurre nel Medioevo: il manoscritto Esc. H-1-13*, Bologna, Pàtron, 2009, p. 31; su tale tradizione narrativa, cfr. più in generale L. Z. Morgan, *The Reine Sibille / Macario Story and the Charlemagne Cycle throughout Europe: A Re-examination of the Franco-Italian Macario*, in «Italice», 78/1 (2001), pp. 1-17, *La Geste Francor* cit., pp. 217-241 : 238.
14. Rimando in proposito al mio *Echi e riflessi storico-politici nella letteratura franco-veneta: il caso della Pharsale di Niccolò da Verona*, negli Atti del Convegno «Medioevo Veneto e Medioevo Europeo: identità e alterità», Padova, 1 marzo 2012, a cura di Z. Murat e S. Zonno, Padova, Padova University Press, 2014, pp. 27-3.
 15. Cfr. *La Geste Francor* cit. e la relativa recensione, opportunamente critica, di C. Beretta, in «Medioevo Romanzo», 35, 2011, pp. 196-199; le citazioni saranno pertanto tratte da *La «Geste Francor» di Venezia. Edizione integrale del codice XIII del fondo francese della Marciana*, con introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di A. Rosellini, Brescia, La Scuola, 1986, edizione molto più affidabile, nonostante le molte correzioni proposte nelle varie recensioni per cui si rimanda alla bibliografia dell'edizione Morgan.
 16. Cfr. H. Krauss, *Ezzelino da Romano – Maximo Cudé. Historische Realität und epischer Strukturzwang in der frankoitalienischen Chevalerie Ogier*, in «Cultura Neolatina», 30, 1970, pp. 233-249, Idem, *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia poetica di Carlomagno in Italia*, a cura di A. Fassò, Padova, Liviana, 1980, p. 166.
 17. Cfr. V. Bertolini, Recensione di *La «Geste Francor» di Venezia* cit., in «Quaderni di Lingue e Letterature», 13, 1988, pp. 167-170 : 168, A. Limentani, *Presenza di Virgilio e tracce d'epica latina nei poemi franco-italiani?* (1985), in Idem, *L'«Entrée d'Espagne» e i signori d'Italia*, a cura di M. Infurna e F. Zambon, Padova, Antenore, 1992, pp. 145-174 : 163, n. 42, Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Roman franco-italien en prose (1379-1407)*, introduction, édition et commentaire par P. Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007, vol. 3, p. 28.
 18. *Le Danois Oger*, a cura di C. Cremonesi, Milano, Cisalpino, 1977, p. LVIII.
 19. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., p. 571.
 20. Cfr. G. M. Varanini, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., vol. 1, pp. 115-160 : 134 e 158; quanto a Marmora, basti pensare che tale denominazione è usata da Raffaele da Verona non solo all'interno del suo *Aquilon de Bavière* ma anche per designare la propria provenienza nel secondo epilogo in versi italiani: «Quel che a Tobia servì si integramente, | Marmora el fece, e'l suo nome tal era» (Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., vol. 2, p. 859, vv. 7-8 e vol. 3, pp. 379-380); cfr. Krauss, *Ezzelino da Romano* cit., p. 239 e più in generale V. Bertolini, *Dalla Marmorina del Boccaccio all'appellativo di città marmorea dato a Verona nel Medio Evo*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», 18, 1966-1967, pp. 321-332; *Marmora dans la chanson de geste franco-italienne d'Ogier le Danois*, in *Provinces, régions, terroirs au Moyen Âge: de la réalité à l'imaginaire*, Strasbourg, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 253-261.
 21. Krauss, *Ezzelino da Romano* cit., p. 239.
 22. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., p. 571.
 23. Cfr. l'ampia documentazione di F. Faloppa, *Lessico e alterità. La formulazione del "diverso"*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, pp. 17-77, Idem, *Parole contro. La rappresentazione del*

- «diverso» nella lingua italiana e nei dialetti, prefazione di G. L. Beccaria, Milano, Garzanti, 2004, pp. 21-98.
24. Cfr. G. Holtus – P. Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter, 2005, pp. 119-120, P. Wunderli, *Die franko-italienische Literatur: literarische "memoria" und sozio-kultureller Kontext*, Paderborn, Schöningh, 2005, pp. 35-36; sulla rappresentazione dell'Islam nell'epica antico-francese, con considerazioni anche su quella franco-veneta o franco-italiana, cfr. P. Bancourt, *Les musulmans dans les chansons de geste du cycle du roi*, 2 voll. Aix-en-Provence, Université de Provence, 1982, I. Hensler, *Ritter und Sarrazin. Zur Beziehung vom Fremd und Eigen in der hochmittelalterlichen Tradition der Chanson de geste*, Köln, Böhlau, 2006; per l'ambito italiano, cfr. invece G. Allaire, *Noble Saracen or Muslim Enemy? The Changing Image of the Saracen in late Medieval Italian Literature*, in *Western Views of Islam in Medieval and Early Modern Europe: Perception of Other*, edited by D. R. Blanks and M. Frassetto, New York, St. Martin's Press, 1999, pp. 173-184, volume da tenere presente in un'ottica più generale assieme a J. W. Tolan; *Saracens: Islam in the medieval european imagination*, New York, Columbia University Press, 2002; è inoltre utile vedere, per il periodo successivo, *La rappresentazione dell'altro nei testi del Rinascimento*, a cura di S. Zatti, Pisa-Lucca, Pacini, 1998, G. Fuchs – A. Pagliardini, *Grenz- bzw. Raumkonzepte und Fremdbilder im Zusammenspiel. Zur Darstellungsweise des 'Sarazenen' in Texten der italienischer Renaissance-Ritterepik*, in *Grenzen und Entgrenzungen*, hrsg. von B. Burtscher-Bechter et alii, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006, pp. 173-210, in parte riassunto in A. Pagliardini, *Procedimenti di denominazione lessicale e onomastica del pagano/musulmano nell'epica cavalleresca del Rinascimento*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, a cura di E. Cresti, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 229-233.
25. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., pp. 581, 580 e 578.
26. *Ibidem*, pp. 585 e 584.
27. *Ibidem*, p. 589.
28. Cfr. Arnaldi, *Studi sui cronisti* cit., pp. 79-208.
29. Cfr. L. Chiappelli, *Filippo da Pistoia e le crociate contro Federico II ed Ezzelino da Romano*, in «Bullettino storico pistoiese», 29, 1927, pp. 85-94 e 133-144, Manselli, *Ezzelino da Romano*, cit., pp. 60-61 e 64-67; più in generale sulla crociata in senso politico, cfr. F. Cardini, *La crociata mito politico* (1975), in Idem, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, Jouvence, 1993, pp. 181-211, il quale a p. 182 osserva che le crociate politiche, «bandite cioè contro gli avversari politici della Santa Sede, erano ormai un'arma consueta di pressione».
30. C. Frugoni, *L'affaire migliore di Enrico. Giotto e la Cappella Scrovegni*, Torino, Einaudi, 2008, p. 322.
31. Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di F. Fiorese, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, 2004, p. 374.
32. Krauss, *Ezzelino da Romano* cit., p. 245, anche per la citazione di Rolandino.
33. *Chronicon Marchiae Tarvisinae et Lombardiae, aa. 1207-1270*, a cura di L. A. Botteghi, Città di Castello, Lapi, 1916, p. 38.
34. Cfr. G. Cipollone, *L'immagine mutevole dei Saraceni e dei Cristiani nelle lettere papali (sec. XI-XIII)*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 44, 2006, pp. 11- 33 : 17.
35. Rolandino, *Vita e morte* cit., p. 378; per la Cristianità medievale come «Nuovo Israele» in contrapposizione alle *gentes* pagane, cfr. Cardini, *La crociata* cit., p. 198.
36. Cipollone, *L'immagine mutevole dei Saraceni* cit., pp. 23-25. Sugli a dir poco tormentati rapporti tra Ezzelino e l'autorità ecclesiastica, cfr. A. Rigon, *Ezzelino e la Chiesa*, in *Studi e documenti ezzeliniani*, Romano d'Ezzelino, Comune di Romano d'Ezzelino, 1987, pp. 33-67, mentre più in particolare sulla propaganda guelfa, cfr. Idem, *Religione e politica al tempo dei da Romano. Giordano Forzaté e la tradizione agiografica antiezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 389-414.

37. M. Zabbia, *Il mito di Ezzelino. Le cronache*, in *Ezzelini* cit., pp. 227-231 : 228; cfr. in generale Arnaldi, *Studi sui cronisti* cit.
38. Martino da Canale, *Les Estoires de Venise, cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. Limentani, Firenze, Olschki, 1972, pp. 142 e 146; la prima citazione è riportata anche da Krauss, *Ezzelino da Romano* cit., p. 245.
39. Rolandino, *Vita e morte* cit., pp. 50 e 350.
40. Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. G. Scalia, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1998-1999, vol. 1, pp. 281 e 533. Analogamente, la leggenda nera di Ezzelino nella tradizione popolare si sovrappose a quella di Attila, complice un'affinità anche onomastica tra i due personaggi (*Ecelinus* è infatti il diminutivo di *Ecelus*, trascrizione latina del tedesco *Etzel* 'Attila'): cfr. A. D'Ancona, *La leggenda d'Attila flagellum Dei in Italia* (1864), in Idem, *Studj di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 361-500 : 431, Brentari, *Ecelino* cit., p. 33, Bonardi, *Ezelino* cit., pp. 229-233, Idem, *Leggende e storielle su Ezelino da Romano*, Padova-Verona, Drucker, 1892, pp. 22-23 e 83, Toschi, *Ezzelino* cit., pp. 212-215, A. Rossebastiano – E. Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2005, p. 458.
41. Salimbene de Adam, *Cronica* cit., vol. 1, p. 533.
42. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., p. 576.
43. Su cui cfr. A. Rigon, *Antonio, Francesco, Ezzelino. Ipotesi e testi*, in «Franciscana», 2, 2000, pp. 163-183.
44. Cfr. M. Ghiretti, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Milano, Mondadori, 2007, p. 48.
45. Salimbene de Adam, *Cronica* cit., vol. 1, p. 282.
46. *Ibidem*, p. 533.
47. Cfr. Brentari, *Ecelino* cit., pp. 29-33, Bonardi, *Ezelino* cit., pp. 202-205, Idem, *Leggende e storielle* cit., pp. 82-83, Toschi, *Ezzelino* cit., pp. 210-211, Ortalli, *Ezzelino* cit., pp. 91-94.
48. F. Pellegrini, *Canto decimosecondo*, in «*Lectura Dantis*» genovese, Firenze, Le Monnier, 1906, pp. 3-35 : 24.
49. A. Rigon, «*Diabolo fuit similis*». *Ezzelino da Romano e i santi*, in *Ezzelini* cit., pp. 221-225 : 221.
50. Rolandino, *Vita e morte* cit., rispettivamente pp. 418 e 8, inoltre p. XXI per la non autenticità del prologo, che qui evidentemente non interessa, poiché conta la tradizione nel suo complesso, ciò che in un certo senso potrebbe indurre a prendere in considerazione anche il falso cinquecentesco – ma basato su materiali più antichi, tra cui la stessa cronaca di Rolandino – del sedicente Pietro Gerardo, almeno per il passo in cui dichiara che «ne l'pintrar de porta di Toreselle Ezzelino basciò detta porta, che fu giudicato da molti il bascio di Giuda»: cfr. Pietro Gerardo, *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, a cura di D. Bovo, Preganziol, Matteo, 1976, p. 99; sulla questione del falso, cfr. Arnaldi, *Studi sui cronisti* cit., pp. 212-223, Rolandino, *Vita e morte* cit., pp. xxxi-xxxii.
51. Cfr. Cipollone, *L'immagine mutevole dei Saraceni* cit., pp. 14, 17, 23, 26 e 29.
52. A. Limentani, *Venezia e il «pericolo turco» nell'«Entrée d'Espagne»* (1980), in Idem, *L'«Entrée d'Espagne»* cit., pp. 358-378 : 377.
53. P. Wunderli – G. Holtus, *La «renaissance» des études franco-italiennes. Rétrospective et prospective*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 3-23 : 3, i quali comunque riconoscono che si tratta di una formulazione «très sommaire» e ascrivono alla letteratura epica «*Matière de France* aussi bien que *Matière de Bretagne*».
54. M. Infurna, Recensione di D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998, in «Medioevo Romanzo», 23, 1999, pp. 312-314 : 314; va detto però che il giudizio è in qualche modo sfumato proprio dalle considerazioni riguardanti l'opera recensita; un più articolato quadro della questione ha poi del resto offerto

- lo stesso Infurna, *La letteratura franco-veneta*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, dir. P. Boitani, M. Mancini, A. Vårvaro, 5 voll., Roma, Salerno Editrice, 1999-2004, vol. 3: *La ricezione del testo*, pp. 405-430.
55. F. Zambon, *La «materia di Francia» nella letteratura franco-veneta*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. I paladini di Francia nelle tradizioni italiane. Una proposta storico-antropologica*, a cura di A.I. Galletti e R. Roda, Padova, Interbooks, 1987, pp. 53-64 : 53.
56. Cfr. Holtus – Wunderli, *Franco-italien* cit., p. 134, Capusso, *La produzione franco-italiana* cit., p. 183. Sulla questione, cfr. più in generale *L'Épique médiéval et le mélange des genres*, textes réunis par C. Cazanave, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2005.
57. A. Jeanroy, Recensione di G. Bertoni, *Il Duecento*, Milano, Vallardi, 1930², in «Romania», 56, 1930, pp. 599-600 : 600.
58. A. Nitze, Recensione di *Les Prophecies de Merlin* cit., in «Modern Philology», 27, 1929, pp. 107-108 : p. 107.
59. Cfr. G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, Tübingen, Niemeyer, 1979, p. 82, Idem, *Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franko-Italienisch / Le franco-italien*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, vol. 7, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 705-756 : 714, con rinvio a F. Bogdanow, *A New Fragment of the Tournament of Sorelois*, in «Romance Philology», 16, 1963, pp. 268-281. Sui forti limiti di tali inventari, in attesa di un intervento specifico, mi permetto di rinviare alla mia tesi di dottorato, «*Alie ystorie ac doctrine. Il «Livre d'Enanchet» nel quadro della letteratura franco-italiana*, Università degli Studi di Padova, 2009 (consultabile on-line, <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/2151>>), pp. 4-9.
60. Cfr. A. Berthelot, *Discours prophétique et fiction. Les systèmes de brouillage dans la prophétie médiévale*, in «Poétique», 70, 1987, pp. 181-191: 182.
61. G. Peron, *Traduzioni e auctoritas di Federico II*, in Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica, 31-32-33, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 292-300 : 296-297, n. 12.
62. Cfr. A. Berthelot, *Légende arthurienne et histoire contemporaine dans Les Prophecies de Merlin*, in *Die kulturelle Beziehungen zwischen Italien und den anderen Ländern Europas im Mittelalter*, hrsg. Von D. Buschinger und W. Spiewok, Greifswald, Reineke Verlag 1994, pp. 15-23, H. Nicholson, *Echoes of the past and present Crusades in Les Prophecies de Merlin*, in «Romania», 122, 2004, pp. 320-340 e soprattutto P. Ménard, *Le «Prophecies de Merlin» e la Marca Trevigiana nel XIII secolo*, in Ezzelini cit., pp. 233-235, Idem, *Les Prophéties de Merlin et l'Italie au XIIIe siècle*, in «De sens rassis». *Essays in honor of Rupert T. Pickens*, edited by K. Busby et alii, Amsterdam – New York, Rodopi, 2005, pp. 431-444. Lo stesso Ménard ha espresso l'esigenza di studiare più a fondo le *Prophecies de Merlin* in rapporto alle «nombreuses allusions faites à Ezzelino da Romano», recensendo il volume *Moult obscures paroles. Études sur la prophétie médiévale*, dir. R. Trachsler, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2007 e in particolare il contributo alle pp. 185-217 di N. Koble, *Un univers romanesque en expansion. Les Prophecies de Merlin en prose du Pseudo-Richard d'Irlande*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 125, 2009, pp. 610-612: 612. Analoghe prese di posizione, riguardo a tale contributo e al successivo volume della stessa Koble, *Les Prophéties de Merlin en prose: le roman arthurien en éclats*, Paris, Champion 2009, hanno poi opportunamente compiuto nelle rispettive recensioni L. Evdokimova, in «Romania», 128, 2010, pp. 259-262: 261-262 e N. Morato, in «Medioevo Romanzo», 36, 2012, pp. 206-209 : 209. Deludente sotto il profilo che qui interessa, ma non solo, appare anche lo studio di C. Daniel, *Les Prophecies de Merlin et la culture politique (XIIIe-XVIIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2006, che cita un'unica volta Ezzelino (a p. 278), peraltro in modo desultorio e riassumendo i cenni in proposito di P. Zumthor, *Merlin le Prophète. Un thème de la littérature polémique, de l'historiographie et des romans*, Lausanne, Payot, 1943, rist. Genève, Slatkine, 2000, pp. 101-103.

63. R. Vermette, *An Unrecorded Fragment of Richart d'Irlande's "Prophéties de Merlin"*, in «Romance Philology», 34, 1981, pp. 277-292 : 277; cfr. anche R. Trachsler, «*Vaticinium ex eventu*». *Ou comment prédire le passé. Observations sur Les Prophéties de Merlin*, in «Francofonia», 45, 2003, pp. 91-108.
64. Cfr. da ultimo N. Morato, *Il ciclo di «Guiron le Courtois»*. *Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010.
65. Cfr., oltre alle due edizioni cit. alla nota 11, Berthelot, *Discours prophétique* cit., pp. 183-184 e più in generale Koble, *Un univers romanesque en expansion* cit., Eadem, *Les Prophéties de Merlin en prose* cit. Per tale ragione si prenderà qui in considerazione l'edizione Paton, come già fatto da Ménard negli studi cit. alla nota 62; più in generale si rivela utile anche il riscontro della versione antico-italiana di Paulino Pieri, *La storia di Merlino*, a cura di M. Cursiotti, Roma, Zauli, 1997.
66. Cfr. *Les Prophecies de Merlin* cit., vol. 2, pp. 113-116 e 128-131. La forma *Patavie* è la resa francesizzante del latino *Patavia*, *Patavium*, analoga a *Patafje/Pataphye* che occorre, per esempio nell'*Aquilon de Bavière*, per cui non ha molto senso considerarla «nom épique de Padoue», come fa invece Wunderli in Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., vol. 3, p. 387.
67. Cfr. in part. *Les Prophecies de Merlin* cit., vol. 2, pp. 110-114, Ménard, *Les Prophéties de Merlin* cit., pp. 439-440 e più in generale *Moult obscures paroles* cit.
68. Cfr. in generale i classici S. Freud, *Totem und Tabu. Einige Übereinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, Leipzig – Wien, Heller, 1913; trad. it. *Totem e tabù. Concorde nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972, pp. 92-95 e 156-158, J. G. Frazer, *The Golden Bough. A Study in Magic and Religion*, 2 voll., London, MacMillan, 1911-1915; trad. it. *Il ramo d'oro. Studio della magia e della religione*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1950, vol. 1, *Re-maghi e dei morituri*, p. 405 e L. Lévy-Bruhl, *La mentalité primitive*, Paris, Alcan, 1922, trad. it. *La mentalità primitiva*, Torino, Einaudi, 1971, p. 197; in particolare per la letteratura medievale, non soltanto arturiana, cfr. S. Pellegrini, *Tabù del nome proprio nei romanzi di Chrétien de Troyes* (1967), in Idem, *Varietà romanze*, a cura di G. E. Sansone, Bari, Adriatica, 1977, pp. 325-331, G. Angeli, *La novella e la censura del nome*, in «Rivista di Letterature moderne e comparate», n.s., 35, 1982, pp. 5-12, B. Porcelli, *Funzioni del nome proprio nella letteratura italiana dei primi secoli*, in «Rivista di Letteratura Italiana», 24, 2006, pp. 9-19 : 19. Non si può infine non rimandare al caso per eccellenza di questa tipologia in ambito letterario, il «nome tanto temuto e tanto abborrito» del «terribile uomo» che è l'Innominato manzoniano (non per niente «L'Innominato era un tiranno»), su cui cfr. da ultimo A. R. Pupino, *Un nome negato*, in *Studi di onomastica e letteratura offerti a Bruno Porcelli*, a cura di D. De Camilli, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 2007, pp. 173-180 : 176 e 178, che trae i passi citati da *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, 7 voll., Milano, Mondadori, 1954-1991, vol. 2: *I promessi sposi*, t. 1: *Testo definitivo del 1840*, pp. 332 e 335, t. 2: *Testo critico della prima edizione stampata 1825-1827*, p. 786 (dallo *Schizzo più ampio della figura dell'Innominato*).
69. Rolandino, *Vita e morte* cit., p. 182.
70. *Les Prophecies de Merlin* cit., vol. 1, p. 63; nella frase precedente il tiranno è paragonato significativamente a una «foudre», espressione che richiama la celebre «facella | che fece a la contrada un grande assalto» di Dante, *Par.* IX, vv. 29-30 (a parlare è Cunizza, la sorella di Ezzelino), come notato già da M. Cursiotti in Paulino Pieri, *La storia di Merlino* cit., p. 91.
71. Cfr., *pars pro toto*, A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999.
72. Frugoni, *L'affare migliore* cit., pp. 168 e 307-326 : 313, la quale però, a quanto risulta, non cita l'epiteto di «filius iniquitatis» dato a Ezzelino da Salimbene cit. qui sopra in corrispondenza della nota 46; è inoltre da considerare per quanto si sta esponendo anche Eadem, *La*

- voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 155-208, in rapporto cioè alla rappresentazione del diverso e del demonio, date le sostanziali corrispondenze con l'iconografia di Ezzelino, su cui cfr. P. Morpurgo, *La cultura scientifica nella Marca di Ezzelino*, in *Ezzelini* cit., pp. 157-165 : 157 e G. Ericani, *L'iconografia del mito*, *ibidem*, pp. 243-251 : 246.
73. L. Sasso, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti, 1990, p. 111.
74. Cfr. *Les Prophecies de Merlin* cit., vol. 2, pp. 34-71 e 106-109, dove Paton parla di autore anziché di compilatore, mentre è soltanto a quest'ultimo che sembra legittimo ascrivere sulla base indicata e sulla prospettiva guelfa un'origine veneziana, poiché al contrario altri materiali, forse più antichi, sarebbero opera di un autore di Vercelli: cfr. E. Brugger, *Die Komposition der Prophecies Merlin des Maistres Richart d'Irlande und die Verfasserfrage*, in «Archivum Romanicum», 20, 1936, pp. 359-448 : 395-398 e 429-430, n. 6, G. Brunetti, *Il frammento inedito «Resplendente stella de albur» di Giacominno Pugliese e la poesia italiana delle origini*, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 147-148 e 217-218, la quale propende invero a riscontrare nel testo un originario elemento ghibellino, anche sulla base del fatto che nel prologo l'opera viene presentata come traduzione dal latino in francese per volere dell'imperatore Federico II, aspetto sulla cui autenticità dubitano invece, considerandolo piuttosto un espediente finalizzato a garantire autorevolezza all'opera, Peron, *Traduzioni e auctoritas* cit., pp. 296-297 e N. Koble, *Entre science et fiction: le prologue des «Prophecies de Merlin en prose»*, in «Bien dire et bien apprendre», 19, 2001, pp. 123-138. Sulla complessa questione di questo «livre à plusieurs voix», meritevole comunque di ulteriori approfondimenti, cfr. Eadem, *Les Prophecies de Merlin en prose* cit., pp. 355-401.
75. Per questo appellativo, caratteristico di testi di provenienza italiano-settentrionale, mediolatini, veneti e soprattutto franco-veneti, cfr. G. Peron, «*En la joiose Marche del cortois Trivixian»: occasioni ludiche nelle città della Marca Trevigiana del Duecento*, in «L'ormato parlare». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, Padova, Esedra, 2007, pp. 173-200 : 174-175, n. 5.
76. *Les Prophecies de Merlin* cit., vol. 1, p. 133.
77. Cfr. *ibidem*, vol. 2, p. 130 e Rolandino, *Vita e morte* cit., pp. 166, 184, 212 e 360.
78. Krauss, *Ezzelino da Romano* cit., p. 245.
79. Cfr. F. Lucchetta, *La prima presenza di Averroè in ambito veneto*, in «Studia Islamica», 46, 1977, pp. 133-146 : 135-136, M. Pastore Stocchi, *Ezzelino e l'astrologia*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 509-522, Idem, *La fede di Ezzelino nell'astrologia*, in *Ezzelini* cit., pp. 173-177, Morpurgo, *La cultura scientifica* cit., Idem, *Microcosmo e macrocosmo nelle corti medioevali*, in *Ezzelini* cit., p. 167, G. Battistoni, *Dante, Verona e la cultura ebraica*, Firenze, Giuntina, 2004, pp. 23-24.
80. Morpurgo, *La cultura scientifica* cit., p. 162.
81. Cfr. F. Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento: dati, problemi e fonti*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1988, pp. 21-27, F. Zambon, *L'eresia catara nella Marca Trevigiana*, in *Il Medioevo nella Marca* cit., pp. 185-212 : 194, dove il «favore nei confronti degli eretici» viene appunto affiancato a quello goduto da «altre espressioni culturali trasgressive e marginali: astrologia, alchimia, la stessa poesia trobadorica».
82. Peron, *Una congiura del silenzio* cit., pp. 532 e 534, la cui interpretazione del termine sembra più valida di quella faciliore («maligno, astuto») proposta in precedenza da G. Bertoni, *Versi per la morte di Ezzelino da Romano*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 108, 1936, pp. 356-357 : 356; cfr. anche Peron, *Trovatori e politica* cit., p. 39.
83. Rolandino, *Vita e morte* cit., p. 526; cfr. Cipollone, *L'immagine mutevole dei Saraceni* cit., p. 17, S. Kinoshita – S. K. Calkin, *Saracens as idolatres in European vernacular literatures*, in *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History*, 6 voll., edited by D. Thomas and A. Mallett, Leiden, Brill, 2009-2012, vol. 4: 1200-1350, pp. 29-44.

84. Cfr. *Mantova. Le lettere*, a cura di E. Faccioli, prefazione di L. Caretti, 3 voll., Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1959-1963, vol. I: *La tradizione virgiliana. La cultura nel Medioevo*.
85. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., p. 576; cfr. il cap. 7 del libro IX di Rolandino, *Vita e morte* cit., p. 412, intitolato «De redivit Ecelini a devastazione Mantoani districtus».
86. Cfr. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., p. 576, Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière* cit., vol. 2, p. 456, V. Bertolini, Recensione di *Le Danois Oger* cit., in «Quaderni di Lingue e Letterature», 2, 1978, pp. 289-291 : 290, Idem, Rec. cit. di *La «Geste Francor» di Venezia* cit., p. 168, Idem, *Il saraceno Folicardo, signore di molte città di Lombardia, nei Reali di Francia*, in «Quaderni di Lingue e Letterature», 17, 1992, pp. 21-25 : 25, n. 32.
87. Cfr. C. Cremonesi, *Note di franco-veneto. I. Franco-veneto, franco-italiano, franco-lombardo. II. L'oste: un motivo ricorrente*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 1983, vol. I, pp. 5-21 : 9, mentre hanno espresso ancora dubbi in proposito Limentani, *Presenza di Virgilio* cit., p. 164, n. 48, F. Di Ninni, *Memorie di città e luoghi d'Italia nella Geste Francor di Venezia*, in *Il viaggio in Italia: modelli, stili, lingue*, a cura di I. Crotti, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, pp. 17-28 : 18, n. 3 e 20, C. Lelong, *L'œuvre de Nicolas de Vérone. Intertextualité et création dans la littérature épique franco-italienne du XIV siècle*, Paris, Champion, 2011, p. 98, oltre che la stessa Morgan nelle note a *La Geste Francor* cit., pp. 736, 1082 e 1440. Non convince affatto l'ipotesi di É. Simon, *Description, caractérisation et relation des personnages dans la version franco-italienne de l'histoire d'Ogier le Danois*, in *Études de littérature médiévale. Recherches actuelles en Hongrie*, par K. Halász, Debrecen, Debreceni Egyetem, 2000, pp. 137-155, secondo la quale il nome Besgora andrebbe connesso alle località spagnole di Besora e di Berga, citate rispettivamente nella leggenda di *Otger Cataló* e da Tito Livio, di cui la studiosa dà per certa, sulla base dell'origine padovana di quest'ultimo, una conoscenza invero assai improbabile da parte dell'autore franco-veneto, postulando poi troppo fantasiosamente che le definizioni «Verginium castrum» e del «Vergium castrum» associate a queste due località possano aver dato luogo, attraverso «une erreur de lecture ou d'interprétation de la part de l'écrivain ou du copiste de la chanson», a un ipotetico «château de Virgilio» (p. 143).
88. *Il Novellino*, a cura di A. Conte, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 143 e n. 4.
89. *La «Geste Francor» di Venezia* cit., pp. 572, 574, 577, 578, 580, 581, 582, 591.
90. Rolandino, *Vita e morte* cit., pp. 214 e 414.

Abstract

A Taboo Name and the Transfiguration in Epic Enemy: Ezzelino da Romano in Two Franco-Venetian Texts

This article focuses on the echoes of historical and political events which characterize some medieval Franco-Venetian literary texts. In particular, it develops the hypothesis proposed by Henning Krauss aiming to explain the character of Maximo Çudé in the Franco-Venetian *Chevalerie Ogier* as a literary transfiguration of the Ghibelline tyrant Ezzelino da Romano. The author adduces some new evidences in support of this hypothesis, suggesting a link to the taboo of Ezzelino's name in the Franco-Venetian *Prophecies de Merlin*.

Keywords

Franco-Venetian literature, Ezzelino da Romano, medieval history, literature and politics.